

La preghiera e la vicinanza dei vescovi

DI VITO SALINARO

A poco a poco che i minuti scorrono e che le parole di Benedetto XVI vengono meditate, lo «smarrimento» e i «timori» lasciano spazio al «coraggio» e alla «profondità della scelta». La notizia, racconta il cardinale Agostino Vallini, vicario generale di Benedetto XVI per la diocesi di Roma, «è stata accolta da noi cardinali con profonda commozione e stupore».

l'affetto

**Vallini: è esemplare la dedizione con cui si è speso per la Chiesa
Scola: viviamo la sua decisione nella fede e nella serenità**

ma anche con «fede». «Al Papa che con tutte le forze si è speso per la Chiesa con esemplare dedizione ed ha guidato la nostra diocesi con paterna sollecitudine - aggiunge Vallini -, esprimiamo fin da ora grande affetto per i tanti doni che da Lui abbiamo ricevuto: la testimonianza di una vita interamente donata a Cristo e alla Chiesa, la passione per l'annuncio del Vangelo, l'amore per l'uomo e per la sua dignità, la cura dei poveri che ha sempre difeso e aiutato».

Questa scelta, commenta il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, «anche se ci riempie di sorpresa è, a prima vista, di domande, sarà, come lui ha detto, per il bene della Chiesa. Viviamo la decisione del Pon-

tefice nella fede e nella serenità - prosegue Scola -, perché è presa da un uomo di Dio, dalla fede e dall'umiltà assolutamente straordinarie, e ci ha per tanti anni comunicato un'intelligenza profonda della fede e del senso del vivere. Questa decisione ci fa capire come gli uomini di Chiesa abbiano bisogno della nostra preghiera costante. Questo fatto contribuisce a farci alzare la testa portandoci fuori dall'essere sempre reclinati su noi stessi».

Di «profondo rispetto e ammirazione per il coraggio evangelico» e la responsabilità ecclesiale dimostrati dal Successore di Pietro», parla il cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, che ricorda la visita del Pontefice nel capoluogo partenopeo del 2007 e invita alla «preghiera e alla meditazione».

L'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra, evidenzia le «alte e nobili motivazioni» e ammira «l'esemplare lezione di umiltà e

vangelica» che ha portato il Papa «a privilegiare sopra ogni cosa il bene della Chiesa». Caffarra esprime un «grazie» per «questo straordinario pontificato» e per il «magistero petrino così originale e profondo, in cui tutti abbiamo riconosciuto l'afflato e la sapienza dei grandi Padri e dei Dottori della Chiesa». Così come un sentimento di gratitudine merita «il servizio misterioso, silenzioso e nascosto, della preghiera per la sua Chiesa, al quale Benedetto XVI si propone di dedicare il resto della sua vita. Così Benedetto XVI sarà ancora, ed efficacemente, con noi». Tutte le decisioni del Papa meritano «accoglienza nell'obbedienza», dichiara il cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, ma quella di oggi provoca anche «senso di smarrimento proprio nella consapevolezza di quanto questo Papa ha donato alla Chiesa e al mondo in tempi così difficili... anche con accenti originali e di grande profondità culturale e di fede». E, questo, pure il mo-

mento della «gratitudine per la luce e il vigore con cui ha sostenuto il cammino dei credenti» e «per un magistero che è stato e continuerà ad essere riferimento di principi imprescindibili per l'umanità intera».

Per l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, è prima di tutto «nella preghiera che dobbiamo accogliere questa notizia». Prima di tutto per la persona del Papa: «Quali che siano le ragioni che hanno accompagnato Benedetto XVI a una decisione di tale portata noi vogliamo essere vicini a lui, nell'intimità di Dio, a chiedere conforto, speranza, consolazione: per lui e anche per noi, che ci ritroviamo, davvero, "orfani" di un pastore che è per noi padre amorevole e amabilissimo». Il Signore, conclude, «ci aiuterà a comprendere meglio la grandezza del gesto».

La notizia appresa ieri mattina «dice la grandezza di questo Papa» e «la libertà della persona», che, «in un ecclesiastico, è sempre sinonimo di obbedienza a un dovere più grande». Sono parole del patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, per il quale «se il Santo Padre ha pensato e riflettuto, di fronte al Signore, ritenendo di non avere più le forze e le energie fisiche per il buon governo della Chiesa, dobbiamo renderci conto che abbiamo un grande Papa». La Chiesa, tuttavia, «va al di là di Angelo Giuseppe Roncalli, di Giovanni Battista Montini, di Albino Luciani, di Karol Wojtyła, di Joseph Ratzinger... La Chiesa continua, al di là delle persone, e quello che continua è l'ufficio di Pietro, il vicario di Cristo».



In una nota, l'arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, Gualtiero Bassetti, in veste di presidente dei vescovi umbri, rivolge «ammirata gratitudine per la generosa testimonianza di amore e servizio a Cristo e alla Chiesa universale resa nel corso dei sette anni di pontificato con la profondità della sua dottrina e la paternità del suo atteggiamento».

Un Papa di «mite forza» e «solida fede», al quale «siamo vicini in questo momento» per «il suo grande senso di responsabilità»; così il vescovo di Padova, Antonio Mattiazzo. Di «gesto imponente di libertà e di grande umiltà» parla l'arcivescovo di Taranto, Filippo Santoro. «Nella fiumana globale di commenti – precisa – non sia il clamore a intercettare i credenti ma il grande amore per Gesù Cristo e per la sua Chiesa, la testimonianza del servo che afferma nel Vangelo: "Ho fatto quello che dovevo fare sono solo un servo"».

Davanti «a questa trasparentissima prova di amore a Cristo e alla Chiesa – dice l'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte –, non possiamo che esprimere al Papa tutto il nostro amore, la devozione più profonda, l'ammirazione sincera e la gratitudine per il servizio reso con tanta generosità e ricchezza di luce per il popolo di Dio e il mondo intero in questi otto anni».

«Mi colpisce molto – scrive l'arcivescovo di Ancona-Osimo, Edoardo Menichelli – l'espressione in cui il Papa dice "dopo una prolungata lettura della mia coscienza davanti a Dio..."». Credo che questa sia la frase che illustra più di ogni altra la motivazione della decisione. Ci sentiamo un po' orfani in quest'attesa. Il suo pontificato è stato un grande dono in un passaggio storico che richiedeva preghiera, passione, impegno che Benedetto XVI ha ampiamente saputo dimostrare». Per l'arcivescovo di Gorizia, Carlo Roberto Maria Redaelli, «il Santo Padre ci ha fatto sapere di avere compreso che la strada che gli indica il Signore è ora quella di rinunciare al ministero di vescovo di Roma. Mentre rispettiamo la sua decisione e ammiriamo la sua fede e il suo coraggio, desideriamo esprimergli tutta la nostra affettuosa vicinanza e assicurargli, oggi ed in futuro, la nostra riconoscente preghiera». Usa espressioni emblematiche l'arcivescovo di Campobasso-

Bojano, GianCarlo Bregantini: «"Per virtute fece il gran rifiuto. Non per viltade!" ebbe a dire Paolo VI per commentare il gesto di Celestino V». Il ministero di Benedetto XVI è stato «portato avanti con altissima dedizione, con un coraggio incredibile superando le difficoltà, riportando tutti i problemi degli scandali in una direzione positiva»; egli «ha dato riposte immense al mondo, ha dato al mondo le più elevate encicliche come la *Caritas in Veritate*, capolavoro di lungimiranza».

la prospettiva

Sepe: grande coraggio evangelico. Caffarra: sarà ancora con noi. Betori: il suo magistero continuerà ad essere un riferimento

La decisione di ieri mostra «umiltà e dignità». Lo dichiara l'arcivescovo di Brindisi-Ostuni, Domenico Caliandro, che aggiunge: «Benedetto XVI, pur con i limiti, mai sottaciuti dallo stesso, legati all'età e alla salute malferma, è stato un servitore della Chiesa, fedele, coraggioso e intransigente». Così l'arcivescovo di Rossano-Cariati, Santo Marciando: «L'amore che il Santo Padre dimostra oggi alla Chiesa non è rinunciatario ma profondamente umile. È la concretizzazione più impensabile ma più autentica dell'umiltà con la quale egli ha servito e continua a servire». L'umiltà «di chi è talmente convinto che Dio regge la storia da non sentire indispensabile nulla, neppure il proprio ruolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «grazie» di movimenti e associazioni

DA ROMA

Un ringraziamento affettuoso e corale arriva al Papa dal variegato mondo dei movimenti e dell'associazionismo cattolico italiani. «Lo abbiamo amato e continueremo ad amarlo» scrivono in una nota il presidente nazionale Franco Miano e l'assistente generale dell'Azione Cattolica, il vescovo Domenico Sigalini. «Non ci sentiamo né smarriti, né preoccupati, perché siamo certi che papa Benedetto ci saprà condurre anche in questi ultimi giorni di responsabilità». La rinuncia di papa Ratzinger, per il presidente nazionale delle Acli, Gianni Bortolico, è un gesto di «grande amore per la Chiesa» e un «fulgido esempio per tutti i credenti». «L'umiltà di questo atto — si legge in una nota della presidenza nazionale della Fuci —

mostra il volto umano della Chiesa e costituisce il terreno fertile in cui far maturare semi buoni di comunione ecclesiale».

Il presidente della Fraternità di Comunione e liberazione, don Julian Caron, sottolinea l'«estremo gesto di paternità, compiuto per amore dei suoi figli». «Gratitudine e affetto» al Papa sono espressi anche dalla Comunità di Sant'Egidio, che ne sottolinea la «predilezione per i poveri», mentre il presidente di Rinnovamento nello Spirito, Salvatore Martinez, sottolinea il «gesto di libertà nella verità».

Di «segno esemplare di obbedienza a Dio» parla invece il rettore maggiore dei Salesiani, don Pascual Chavez, mentre Maria Voce, presidente dei Focolari rilancia un «commosso e grande ringraziamento». «Profonda commozione» per il «gesto

Il variegato mondo cattolico italiano ha voluto rendere omaggio a Papa Benedetto, sottolineando il grande significato della rinuncia: «Una lezione di vera umiltà»

di grande coraggio» e di «profondo amore per la Chiesa» è espressa anche dall'Unitalsi (Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e sanitari internazionali), mentre l'associazione Scienza e vita sottolinea la «lezione di umiltà e di accettazione serena del senso del limite».

Un ringraziamento per «il suo ricco e fecondo magistero» è rivolto al Papa dal prelato dell'Opus Dei, Javier Echevarria, che sottolinea l'«esempio uni-

le e generoso di servizio alla Chiesa e al mondo».

Non appena hanno appreso la notizia, riferisce una nota del Sacro convento di Assisi, i frati si sono riuniti in preghiera sulla tomba di San Francesco, con il custode, padre Giuseppe Piemontese e il ministro generale, padre Marco Tasca, elevando intenzioni per «il Papa in questo particolare momento storico».

«Grande commozione» è stata espressa dal direttore generale dell'Opera Don Orione, don Flavio Peloso, che ricorda l'incontro di Benedetto XVI con i padri capitolari a Monte Mario. In quell'occasione, sottolinea don Peloso, «ci lasciò uno splendido discorso che costituisce la sua eredità alla Piccola Opera della Divina Provvidenza». Il «gesto nobile» del Papa è sottolineato anche dal presidente della Comuni-

unità di Capodarco, don Vinicio Albanesi, mentre «ammirazione per il coraggio e la grande umiltà» è espressa dal presidente della Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia, Roberto Trucchi.

Anche il fondatore e presidente dell'associazione anti-pedofilia Meter, don Fortunato Di Noto, parla di «esempio grande», mentre il superiore generale dell'Opera Don Guandella, padre Alfonso Crippa, sottolinea il «segno di amore per la vita e di estrema lucidità» del Papa. I suoi insegnamenti, ricorda il fondatore del Sernig, Ernesto Olivero, «restano un patrimonio per ogni cristiano e per ogni uomo», mentre un «commosso grazie» a Benedetto XVI è espresso dal presidente del Movimento cristiano lavoratori, Carlo Costalli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AU PLO

DOPO LA RIVELAZIONE DI BENEDETTO XVI

«Il Papa lascia in me un grande vuoto»

Sorpresa dell'arcivescovo Nosiglia dopo le dimissioni del Pontefice

Le reazioni del mondo politico: stupore, rispetto e ammirazione

Stupore, soprattutto. Ma anche rispetto e ammirazione. In tanti ieri hanno voluto dire la loro sulla decisione di Papa Benedetto XVI, che il 28 febbraio lascerà lo scranno pontificio. Tra questi, il presidente del Piemonte Roberto Cota, che a poche ore dall'annuncio delle dimissioni ha dichiarato di essere «da fedele scosso e molto dispiaciuto», ma di nutrire «allo stesso tempo un grande rispetto per un gesto difficile e frutto sicuramente di una profonda e intima riflessione». E di rispetto e ammirazione ha parlato anche il sindaco di Torino, Piero Fassino. «È la storia che si compie dinnanzi ai nostri occhi, ma è anche il travaglio profondo di un uomo che con un atto di potente generosità sembra voler aiutare la Chiesa nella sfida ardua della modernizzazione e dei mutamenti richiesti dai tempi che viviamo». Secondo il primo cittadino «quello di Benedetto XVI è dunque un gesto di enorme forza e non una rinuncia figlia della debolezza. Proprio per questa ragione non si può, in questo momento, che provare il più grande rispetto e la più grande ammirazione». Il presidente della Provincia, Antonio Saitta, sottolineando quanto «difficile e delicato sia commentare un gesto di portata storica come la scelta del Papa», ha invece voluto ricordare «con gratitudine gli ultimi incontri con il Pontefice sul nostro territorio, quando è stato a Torino per l'ostensione della Sindone e l'incontro con i giovani nel 2010 e l'anno prima la tappa a Romano Canavese».

«Ben consapevole della gravità di questo atto, con piena libertà, dichiaro di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma, Successore di San Pietro, a me affidato per mano dei Cardinali il 19 aprile 2005», ha detto ieri Benedetto XVI sconvolgendo il mondo ecclesiastico e i fedeli colti di sorpresa da una decisione che ha un solo precedente, 600 anni fa. «Carissimi fratelli, - ha continuato - vi ringrazio di vero cuore per tutto l'amore e il lavoro con cui avete portato con me il peso del mio ministero, e chiedo perdono per tutti i miei difetti». La notizia è rimbalzata in terra piemontese come un fulmine a ciel sereno e così ha colpito monsignor Cesare Nosiglia in visita a Candiolo in occasione della giornata mondiale del malato. «Sono sorpreso e addolorato, sento un grande vuoto» così l'arcivescovo ha ac-

CARDINALE EMERITO

Severino Poletto parteciperà al prossimo conclave per l'elezione del nuovo Papa

colto la notizia delle dimissioni del pontefice. «Il magistero di Benedetto XVI - ha aggiunto monsignor Nosiglia - è un punto di riferimento fondamentale per la Chiesa. Ha saputo conquistare l'affetto di tutti, in particolare dei giovani. Sento dentro di me un grande vuoto», ha ribadito il porporato secondo cui «di fronte alle sue difficoltà» la scelta di dimettersi è «un gesto di coraggio e umiltà». «La sua umiltà e semplicità resteranno un punto di riferimento fondamentale». Nosiglia non parteciperà al Conclave per l'elezione del nuovo successore di Pietro in quanto non cardinale. Al suo posto il cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino che di fronte alla difficile e sofferta scelta di Benedetto XVI ha espresso sconcerto e ammirazione. Fu lui uno dei cardinali che nel 2005 portò Ratzinger al solio pontificio, fu sempre lui che nel 2010 lo accolse a Torino in occasione dell'Ostensione della Sindone. «La notizia mi ha provocato grande sconcerto - ha sottolineato il cardinale Poletto - perché le

dimissioni di un Papa non rientrano nelle ipotesi, bisogna andare indietro di secoli per trovare un caso analogo, ma allo stesso tempo ho provato una grande ammirazione per la rettitudine e l'umiltà del gesto che solo un "santo" può arrivare a fare». «Le ragioni che lo stesso Pontefice ha dato per spiegare le sue dimissioni - conclude l'arcivescovo emerito di Torino - sono esempio di un amore immenso per la chiesa, un amore che batte quello di tutti noi». In attesa di conoscere il nome del nuovo Pontefice che si avrà prima di Pasqua ci sarà un piemontese a sovrintendere gli affari della Santa Sede. Si tratta del cardinale Tarcisio Bertone, indicato come possibile nuovo Papa, che in qualità di cardinale camerlengo presiederà la sala apostolica e amministrerà i

beni e i diritti temporali della Santa Sede quando il 28 febbraio alle 20 resterà vacante. Sulla decisione di Benedetto XVI si è espressa anche la Consulta dei senatori del Regno: «Il Verbo si fece Carne. E la Carne, nella Persona di Sua Santità Papa Benedetto XVI, oggi ha annunciato la restituzione delle insegne di Vescovo di Roma e di successore di Pietro al Sovrano Collegio dei Cardinali di Santa Romana Chiesa dal prossimo 28 febbraio 2013. Lo ha fatto nell'anniversario dell'apparizione della Madonna a Lourdes, una data già scelta per la firma dei Patti Lateranensi tra il Regno d'Italia e la Santa Sede. La decisione di Papa Benedetto XVI, per imperscrutabile "libera sponte", è motivo di riflessione e di esempio».

[Miba]

IL
GIORNALE
del
PIEMONTE
p6



MARIA TERESA MARTINENGO

«Un buon esempio per tante persone, sia nella chiesa sia al di fuori, che una volta che sono arrivati a certe "cattedre", non le lasciano neanche se viene giù il mondo. Invece, il fatto che un papa dica che addirittura c'è bisogno di qualcun altro è un grande esempio per me e per tutti, in tutti i campi. Speriamo sia seguito». Monsignor Cesare Nosiglia, scelto da Benedetto XVI, due anni fa, per guidare la Diocesi di Torino, ha visto nelle dimissioni del Pontefice che la città ha abbracciato tre anni fa, quando venne a pregare davanti alla Sindone, prima di tutto l'esempio. Un esempio particolarmente prezioso per l'arcivescovo che ha i giovani nel cuore.

L'elettore

Ma da Torino alla volta del conclave non partirà l'arcivescovo in carica, bensì il suo predecessore, l'arcivescovo emerito. Monsignor Cesare Nosiglia, infatti, non ha potuto essere nominato cardinale dal Papa. Il motivo è noto: sarebbe stata un'anomalia far entrare in conclave due cardinali della stessa diocesi italiana dal momento che interi paesi stranieri ne contano uno soltanto. I cardinali, infatti, votano in conclave fino al compimento degli 80 anni e il cardinale Severino Poletto 80 anni li compirà il 18 marzo. In Diocesi si è sempre immaginato che ad

eleggere il prossimo Papa sarebbe andato Nosiglia, nel frattempo nominato cardinale. I tempi del ritiro di Ratzinger però non lo hanno consentito, permettendo invece a Poletto di partecipare al suo secondo conclave. Tra l'altro, il fatto che il Pontefice si sia ritirato (e non sia morto), elimina l'attesa dei nove giorni canonici per il lutto e i funerali e rende verosimile una convocazione rapida con l'ingresso dell'arcivescovo emerito entro il 17 marzo, data limite.

Come nel 1973

Questa situazione, che ad alcuni potrà sembrare strana, in realtà a Torino si è verificata già in passato. «Nel '78, alla morte di Paolo VI - ricorda Marco Bonatti, direttore del settimanale diocesano La Voce del Popolo -, l'arcivescovo Anastasio Ballestrero era alla guida della diocesi da

poco meno di un anno, dal 25 settembre 1977, succeduto al cardinale Michele Pellegrino. L'arcivescovo emerito aveva 75 anni e anche allora il suo successore non era ancora stato nominato cardinale. Ricordo una foto di Papa Luciano sul trono salutato dal cardinale Wojtyła seguito da Pellegrino. Giovanni Paolo I morì un mese dopo e il cardinale Pellegrino entrò nuovamente in conclave».

Comunione

L'arcivescovo emerito, cardinale Poletto, ieri si è commosso alla notizia della scelta di Benedetto XVI. «È un gesto che mi ha lasciato sbalordito - ha detto con la voce rotta e le lacrime agli occhi -, un gesto che solo un uomo davvero umile, un santo, può fare. So che da qualche tempo pensava a questa decisione e che gli avevano suggerito di aspettare la fine del

«Situazione analoga al '78, quando a votare fu Pellegrino e non Ballestrero»

Torino al conclave: fuori Nosiglia Poletto potrebbe rientrare

L'arcivescovo non è ancora cardinale, il predecessore compie 80 anni il 18 marzo

l'anno della Fede. Ma il concistoro era l'occasione ideale per l'annuncio. Il cardinale Poletto ha appreso la notizia al ritorno da Asti, dove in mattinata aveva presieduto i funerali del cardinale Cheli.

Tre anni fa a Torino

«Una decisione coraggiosa che esprime umiltà e amore per la Chiesa. Una situazione inedita nella quale ci ritroviamo orfani»,

ha detto l'arcivescovo Cesare Nosiglia. «Poche volte, nella sua storia la Chiesa è stata chiamata a vivere momenti come questo. Il Papa, nel pieno delle sue facoltà personali e dei suoi poteri, annuncia le dimissioni, creando una situazione assolutamente inedita. Ci ritroviamo, davvero, orfani di un pastore che è per noi padre amorevole e amabilissimo. Lo dico per me prima di tut-

to: lui mi ha scelto come vostro vescovo, mandandomi a una comunità che conoscevo poco che però ho imparato ad amare. Ma per la Chiesa e l'intera comunità civile torinese Benedetto XVI è il grande Papa venuto pellegrino alla Sindone il 2 maggio 2010. Ho sentito il calore di quell'incontro ben vivo in mezzo a voi, insieme con la memoria di un abbraccio che aveva toccato tutti».

La notizia delle dimissioni di Papa Benedetto XVI l'aveva data con un anno di anticipo, esattamente il 13 febbraio del 2012, durante la trasmissione di Radiodue Rai «Un giorno da pecora»: «Papa Ratzinger pensa alle dimissioni», scatenando l'immane putiferio che da sempre accompagna le sue esternazioni. Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, non aveva usato il condizionale, sicuro com'era di quella notizia e soprattutto della sua fonte.

Bettazzi aveva escluso l'esistenza di un complotto per uccidere Papa Ratzinger: «No, non credo. Fosse stato il Papa precedente lo capirei, ma questo Papa mi sembra così mite, religioso. Non troverei i motivi per un attentato», aveva detto alla radio.

A risentirla un anno dopo, quell'intervista radiofonica ha un sapore quasi profetico: «La teoria del complotto penso sia un sistema per preparare l'eventualità delle dimissioni. Per preparare que-

**Il Vaticano
smentì,
ma era tutto vero**

sto choc - perché le dimissioni di un Papa sarebbero uno choc - cominciano a buttare lì la cosa del complotto». E alla domanda se Ratzinger avesse intenzione di dimettersi, la risposta di Bettazzi era stata chiarissima: «Credo di sì, anche se l'hanno smentito. Un vecchio cardinale; però, mi diceva sempre: se il Vaticano smentisce vuol dire che è vero. Io penso che lui si senta molto stanco, basta vederlo, è uno abituato agli studi teologici, alla meditazione». E ha aggiunto: «E di fronte ai problemi che ci sono, forse anche di fronte alle tensioni esistenti all'interno della Curia, potrebbe pensare che di queste cose se ne occuperà il nuovo Papa».

Sul presunto complotto contro il Papa era intervenuto il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi: «E' una

LA STAMPA
MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 2013

Cronaca di Torino | 53

La profezia di Bettazzi

“Lascerà prima di non farcela più”

Un anno fa a Radio 2: avrà il coraggio di dimettersi

«Quando padre Georg è diventato arcivescovo, ho intuito che i tempi erano ormai maturi»

Luigi Bettazzi
vescovo emerito di Ivrea

storia che non merita di essere presa sul serio» aveva spiegato.

Il vescovo emerito di Ivrea aveva riconfermato la teoria delle dimissioni anche dopo quel clamoroso annuncio di un anno fa: «Il Papa potrebbe dare le dimissioni, prima che arrivi quel momento in cui non è più il pontefice a guidare la Chiesa. Ha visto gli ultimi anni di Giovanni Paolo II, e sapeva che lui voleva dare le dimissioni ma non gliel'hanno lasciate dare. Io gli auguro lunga vita e lucidità, ma se Benedetto XVI si accorgesse che le cose stanno cambiando, avrebbe il coraggio di dimettersi».

Ad avvalorare la tesi delle dimissioni, secondo monsignor Bettazzi sarebbe arrivata la «sistemazione» del suo segretario particolare: «Quando padre Georg è stato consacrato arcivescovo e promosso Prefetto della Casa Pontificia,

ho intuito che i tempi erano maturi. Dopo aver risolto la questione del suo segretario, che non rimarrà a disposizione di tutti ma avrà garantito un posto da vescovo, si è sentito più libero di dare le dimissioni. Del resto se un vescovo dopo i 75 anni non può reggere la sua diocesi e i cardinali con più di 80 anni non possano partecipare al conclave per l'elezione del Papa, mi sembra coerente che anche un Papa raggiunti certi limiti d'età, se il suo fisico non gli consente di continuare, possa dimettersi».

Sul futuro del Vaticano, il vescovo emerito di Ivrea che quest'anno compirà novant'anni non si sbilancia: «Prego che lo Spirito Santo aiuti i Cardinali, che vengono anche dai Continenti più in difficoltà, a capire la situazione della Chiesa e a scegliere un Papa adatto ai nostri tempi».

LOTTA AL CANCRO

Visita a Candiolo per la Giornata del malato

■ La carenza di risorse in Sanità e la necessità di risanare i bilanci non devono «andare a scapito delle esigenze dei malati». È questo il monito dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, lanciato durante la visita di ieri all'Istituto per la Ricerca e la Cura del Cancro di Candiolo, in occasione della XXI Giornata mondiale del malato. Nosiglia ha invitato tutti i responsabili della sanità «a non imboccare una via che conduce gradualmente a selezionare le richieste dei pazienti sulla base di parametri prevalentemente economici. È una questione - ha proseguito l'arcivescovo di Torino - che deve interpellare la coscienza di chi ha la responsabilità di prendere tali decisioni che comportano certamente la necessità di sanare i bilanci o man-

tenerli in ordine, ma questo non a scapito delle concrete esigenze degli ammalati». Si tratta per l'arcivescovo di «una questione che interPELLa la coscienza di chi ha la responsabilità di prendere tali decisioni».

Nosiglia è stato ricevuto a Candiolo dalla presidente della Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro, Allegra Agnelli, dal consigliere delegato, Giampiero Gabotto, e dal direttore scientifico, Paolo Comoglio. Ha visitato alcuni reparti di degenza, il dipartimento Grandi Tecnologie, dove ci sono sofisticate apparecchiature come la Tomotherapy Hi Art e la Tomotherapy HD, uniche in Piemonte, e i laboratori di ricerca dove lavorano più di 200 persone in collegamento con i più importanti centri internazionali.

IL GIORNALE DEL PIEMONTE pg

I PRECEDENTI Sei i pontefici che hanno abdicato. Celestino V è il più noto Vile per Dante, santo per la Chiesa L'enigmatico frà Pietro da Morrone

→ Sono sei i papi (escluso l'attuale) che in duemila anni di storia della Chiesa hanno «abdicato», lasciando il Soglio Pontificio prima del tempo. L'ultimo, nel 1400, Gregorio XII, indotto alle dimissioni dalla lunga diatriba tra Roma e Avignone. Ma certamente il caso più noto è quello che per certi versi offre una similitudine con l'attualità, riguarda Celestino V, Pietro (Angeleri) da Morrone, eletto nel 1294 da un Conclave composto da soli 15 cardinali. Di Celestino V ne parla diffusamente Dante nella Divina Commedia e lo colloca nell'inferno, nel girone degli ignavi: «Poscia ch'io v'ebbi alcun riconosciuto, vidi e conobbi l'ombra di colui

che fece per viltade il gran rifiuto». Un vile, un codardo, secondo il «Sommo poeta», non così per la Chiesa che nel 1313, ad opera di Papa Clemente V, lo proclamò Santo. Pietro Angeleri era un asceta, fondatore di un'ordine monastico di clausura. Fu scelto dai cardinali riuniti in conclave a Perugia e assediati dalle milizie di Carlo d'Angiò. I porporati, esponenti delle più nobili famiglie dell'epoca e divisi tra loro, non riuscivano a trovare un accordo, poi decisero di offrire un segno di novità, scegliendo un frate «noto alla plebe come un santo». Celestino V dopo neppure un anno di pontificato, prostrato per i continui condizionamenti

da parte delle fazioni che facevano capo ai cardinali e dalle imposizioni del potere temporale, si dimise e tentò di rifugiarsi nuovamente nell'eremo di Morrone. Il suo successore, Bonifacio VIII, lo fece incarcerare nella fortezza di Fumone, dove morì nel 1296. Gli altri quattro precedenti riguardano Clemente I, morto martire del 97; Papa Ponziano che abdicò nel 253 perché deportato in Sardegna; Papa Silverio, praticamente depresso dall'imperatrice Teodora nel 537 e, infine, Benedetto IX, eletto dodicenne, se ne andò dopo 13 anni di pontificato moralmente dissolto, per convolare a giuste nozze.

[m.bar.]

CONVACQU

p 2

IL CASO La decisione durante un concistoro in Vaticano

L'annuncio in latino sbalordisce il mondo Andrà in monastero

*Voci su una malattia, la Santa Sede smentisce
«Wojtyla disse che non si scende dalla croce»*

Andrea Monticone

→ «Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata agitata da queste onde, gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale, dall'ateismo a un vago misticismo religioso». Era l'aprile del 2005 e il cardinale Joseph Ratzinger pronunciava queste parole nella messa "pro eligendo" in piazza San Pietro, di fronte a una folla oceanica e a un mondo intero che aspettava la fumata e piangeva ancora Giovanni Paolo II.

E oggi la barca è ancora sballottata dalle onde e l'uomo chiamato a guidarla si presenta ancora di fronte al mondo con un annuncio shock: l'abdicazione, la rassegnazione delle dimissioni, una scelta mai vista in epoca moderna, se non nelle "predizioni" di monsignor Bettazzi, proprio un anno fa, e di un film di Nanni Moretti.

Dietro le mura leonine quella di ieri era una mattinata apparentemente normale, con il pontefice impegnato nella canonizzazione dei martiri di Otranto. Chi, fra le persone presenti, sa già cosa Benedetto XVI dirà? C'è stato chi si è come bloccato, a un certo punto, certo di essere stato tradito dalle proprie orecchie, di non avere capito bene il senso del discorso in latino. Invece, è proprio così. Dal 28 febbraio Benedetto XVI non sarà più l'erede di San Pietro in terra e si ritirerà nel monastero "Mater Ecclesiae" nei giardini vaticani.

«Nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede per governare la barca di san Pietro - ha detto, con un richiamo diretto proprio a quelle parole che pronunciò quasi otto anni fa - e annunciare il Vangelo è necessario anche il vigore sia del corpo, sia dell'animo». Quindi, a 86 anni, dopo un anno a dir poco travagliato per il Vaticano, compreso lo scandalo Vatileaks, l'arresto del maggiordomo, le polemiche, Benedetto XVI pare cedere sotto il peso di un incarico gravoso, da far tremare i polsi anche a uomini di fede e di grande rigore della dottrina come lui. Da oltre un anno, d'altra parte, lo spettro delle "dimissioni" si era manifestato. Oltretutto. Uno spettro che lo stesso Ratzinger aveva evocato nel libro intervista con Peter Seewald "Luce del mon-

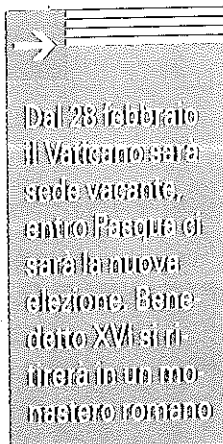
do" del novembre 2010: «Quando un Papa giunge alla chiara consapevolezza di non essere più in grado fisicamente, mentalmente e spiritualmente di svolgere l'incarico affidatogli allora ha il diritto e in talune circostanze anche il dovere di dimettersi». Nonostante le parole del cardinale Stanislaw Dziwisz, segretario personale di Giovanni Paolo II, che ha ricordato che Wojtyla scelse di rimanere al suo posto perché «dalla croce non si scende».

Immediatamente si sono diffuse le voci più varie, comprese quelle su una malattia segreta di Benedetto XVI, di una situazione che avrebbe portato il papato a rivivere quanto accaduto con Giovanni Paolo II e che dietro le mura leonine non avrebbero voluto rivivere. Tutte voci che padre Lombardi, il portavoce della Santa Sede, ha subito allontanato con decisione, spiegando come la decisione di papa Ratzinger, per quanto rappresenti il primo caso

dell'epoca moderna, sia espressamente prevista dal codice canonico, indicando cosa accadrà adesso, con il Vaticano che diviene, a partire dal 28 febbraio, sede vacante, con tutti i poteri passati al camerlengo e l'indizione del conclave entro la metà di marzo.

Nella Città Eterna, intanto, si racconta dello shock e dello scoramento di fronte all'annuncio inatteso. Tra turisti increduli e i venditori di souvenir che hanno già cominciato a disdire gli ordinativi di nuovi gadget con l'immagine papale: «Forse dopo il conclave, assieme al nuovo papa, qualcuno chiederà anche immagini di Benedetto XVI. Ma il fatto è che Ratzinger non ha mai fatto volare le vendite di gadget, non è mai stato come Karol Wojtyla».

Dimenticando che per nessuno sarebbe stato facile succedere a Giovanni Paolo II, tanto che lo stesso Ratzinger ebbe non poche esitazioni, anche al di là dei due rifiuti "di rito" che precedono la fumata bianca. Ma, come l'allora Decano sosteneva, alla Chiesa serviva una guida nel solco della tradizione e del rigore della dottrina, per non essere troppo sballottata tra le onde. E nessuno poteva essere meglio del cardinale tedesco, amante di Mozart e dei gatti, suonatore appassionato di pianoforte che - si racconta ancora in Vaticano - nei primi tempi del pontificato usciva in incognito oltre il colonnato del Bernini per raggiungere il suo appartamento in borgo San Pio, per concedersi qualche minuto alla tastiera. In un modo o nell'altro, Joseph Ratzinger ha segnato il proprio tempo e la storia.



P2
CONFACQUI

I COMMENTI Il plauso del sindaco Fassino: «Un atto di enorme forza, non è una rinuncia». Cota e Saitta: «E' una decisione da rispettare»

I politici cattolici con il Papa: «Un grande sacrificio»

→ La politica rimane sbigottita di fronte all'improvviso passo indietro di Benedetto XVI. Ma i commenti sono per lo più positivi, in primo luogo quelli degli esponenti cattolici presenti nei vari partiti. Il gesto del Papa, molto diverso dalle scelte del suo predecessore Giovanni Paolo II, è vissuto come un moderno atto di altruismo e non una decisione egoistica. Già in mattinata il governatore Roberto Cota si era detto «scosso e molto dispiaciuto come fedele». Ma, aveva aggiunto, «nutro allo stesso tempo un grande rispetto per un gesto difficile e frutto sicuramente di una profonda e intima riflessione». Per il sindaco Piero Fassino «quello di Benedetto XVI è un gesto di enorme forza

e non una rinuncia figlia della debolezza, è il travaglio profondo di un uomo che con un atto di potente generosità sembra voler aiutare la Chiesa nella sfida ardua della modernizzazione». Il presidente della Provincia Antonio Saitta definisce «difficile e delicato commentare un gesto di portata storica come la scelta del Papa. Non mi sento all'altezza di farlo, posso

solo rispettare come cattolico la sua decisione». E il deputato di Fratelli d'Italia Agostino Ghiglia aggiunge: «Si tratta di un gesto di grande umiltà che mi addolora».

Fra i politici di dichiarata ispirazione cattolica il riscontro è piuttosto simile. «È un fatto nuovo, che dimostra come Ratzinger non sia un papa conservatore come si sostiene, ma

invece sia un innovatore - osserva il democratico Davide Gariglio -. Direi a un certo punto «il mio tempo è finito», lasciare fino a che si ha la lucidità per farlo mi pare un gesto apprezzabile». Papa Wojtyla invece restò. «Fece una scelta diversa - aggiunge -, io penso sia meglio questa». Il deputato Udc Marco Calgaro è entusiasta: «Io trovo meraviglioso che un uomo di

Dio abbia deciso che prima della sua persona ci sia la Chiesa. Il suo è un sacrificio splendido, è un gesto eccezionalmente positivo». Giampiero Leo, consigliere regionale Pdl e storico esponente di Cl, si mostra più prudente e ammette: «Queste dimissioni ci colgono di sorpresa. Può darsi che in una persona così profonda e responsabile come Benedetto XVI ci siano la preoccupazione e lo scrupolo di non riuscire più ad assolvere pienamente a un ruolo così importante. Io sono uno dei suoi tantissimi ammiratori: se ha deciso di fare una scelta così radicale, avrà più ragioni di quelle che io posso comprendere».

[a.g.]

Un fatto nuovo che dimostra come Ratzinger non sia un papa conservatore come si sostiene, ma invece sia un innovatore, osserva il consigliere regionale e Pdl Davide Gariglio

Entusiasta Marco Calgaro, il sindaco di Saviglioglio. Pdl, presidente Giampiero Leo: «Se ha deciso di fare una scelta così radicale, avrà più ragioni di quelle che io posso comprendere»

CONFACQU P3

Enrico Romanetto

→ Sull'agenda di Benedetto XVI, nel giorno annunciato per la fine del pontificato era prevista un appuntamento con l'arcivescovo Nosiglia. La visita ad limina dei vescovi piemontesi, infatti, sarebbe cominciata nei giorni successivi. «Avevo l'udienza fissata proprio il 28 febbraio». L'arcivescovo ha appena finito una corsa in mezzo alla neve per raggiungere in tempo il Cottolengo da Candiolo, dove ha appreso una notizia «dolorosa», che però non lo ha «sorpreso più di tanto». La «rinuncia» del Papa nasce da una «scelta coraggiosa e coerente» secondo Nosiglia. «Sono addolorato per il grande vuoto che lascia: è stato lui che mi ha chiamato ad essere vescovo di Torino. Il suo deve essere un buon esempio per tutti, sia nella Chiesa che al di fuori, specie per chi una volta arrivato a certe "cattedre", non le lascia neanche se viene giù il mondo. Il fatto che dica "c'è bisogno di qualcun altro" è un grande esempio per me e dovrebbe esserlo per tutti. Speriamo sia seguito».

Ad annunciare come prossimo le «dimissioni» del Papa, un anno fa, era stato l'arcivescovo emerito di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi. «Me lo

Cronaca Qui P 3

REAZIONI Monsignor Nosiglia: «Addolorato». Il cardinale Poletto: «Gesto di un santo»

Chiesa torinese sotto shock «Ci lascia un grande vuoto»

aveva intravisto segnali di un cambiamento imminente al soglio di San Pietro. «Il Papa è molto stanco» aveva detto l'arcivescovo emerito, commentando una fantomatica lettera in cui si dava il pontefice come gravemente ammalato e prossimo alla morte. Addirittura, entro un anno. La corrispondenza era stata subito smentita dal Vaticano. «Quando il Vaticano smentisce, di solito, qualcosa di vero c'è» aveva dichiarato Bettazzi a CronacaQui, dopo un inter-

vento ai microfoni di Radio2. «Non sono stupito di quanto ha annunciato» chiosa Bettazzi. «Ha voluto essere libero nelle proprie decisioni, prima che fossero altri a scegliere per lui e per la Chiesa». La decisione di Ratzinger è stata appresa con «sconcerto e ammirazione» dal cardinale Severino Poletto, l'arcivescovo emerito di Torino che partecipò all'elezione di Benedetto XVI e potrebbe tornare in conclave. Nel maggio del 2010 lo accolse in occasione

dell'Ostensione della Sindone. «Ho provato una grande ammirazione per la rettitudine e l'umiltà del gesto che solo un "santo" può arrivare a fare». Per suor Giuliana Galli «un atto di grande coscienza e responsabilità» da parte del Papa. «Il Papa non smetterà di soffrire e di pregare, si ritirerà in convento. La sua decisione denota un grande senso di responsabilità e prudenza che chi è investito di un tale ruolo non deve mai perdere».

Conclave, Torino rischia l'esclusione diritto di voto in scadenza per Poletto

Salta pure la visita dei vescovi: cade nel giorno delle dimissioni

PAOLO GRISERI

MA POTREBBE anche non essere presente alla chiesa subalpina. Se infatti il Conclave verrà convocato dopo il 18 marzo, Poletto non potrà parteciparvi perché quel giorno avrà compiuto 80 anni così perdendo il ruolo di cardinale elettore.

L'arcivescovo Cesare Nosiglia

Il cardinale compie 80 anni il 18 marzo: dopo non potrà più sedere tra i porporati per eleggere il nuovo pontefice

ha accolto «con sorpresa» l'annuncio delle dimissioni del Papa. «Ma non più di tanto — aggiunge — perché Benedetto XVI è un uomo umile e coraggioso. E' stato per me molto importante. E' stato lui a nominarmi arcivescovo, gli devo una grande riconoscenza». Nosiglia confessa di «sentire un grande vuoto. Il suo magistero è stato fondamentale per la Chiesa. Aveva saputo accattivarsi anche l'amore dei giovani, c'era un fascino per un Papa, così come si è visto a Madrid. Gli va riconosciuto il coraggio di un gesto non facile».

**Fassino: atto di forza. Cota: sono scosso
Saitta: da cattolico rispetto la decisione**

RAMMARICO, commozione, rispetto e dispiacere sono le reazioni espresse dalle istituzioni torinesi all'annuncio choc delle dimissioni del Papa. «Da fedele sono scosso e molto dispiaciuto, ma tutto allo stesso tempo un grande rispetto per un gesto difficile, frutto sicuramente di una profonda e intima riflessione», ha detto il presidente della Regione Roberto Cota. «E' la storia che si compie dinanzi ai nostri occhi, ma è anche il travaglio profondo di un uomo che con un atto di potente generosità sembra voler aiutare la Chiesa nella sfida ardua della modernizzazione e dei mutamenti richiesti

dai tempi che viviamo», ha invece commentato il sindaco Piero Fassino, che aggiunge: «Quello di Benedetto XVI è dunque un gesto di enorme forza e non una rinuncia figlia della debolezza. Proprio per questa ragione non si può, in questo momento, che provare il più grande rispetto e la più grande ammirazione».

«Difficile e delicato commentare un gesto di portata storica come la scelta del Papa Benedetto XVI. Non mi sento all'altezza di farlo, posso solo rispettare come cattolico la sua decisione», ha detto invece il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta.

Il cardinale Severino Poletto non sa ancora se potrà partecipare al Conclave: «Ma questo non è importante — commenta — E' importante il messaggio che il Papa ha voluto darci. Un gesto di umiltà che è solo del Santo, un insegnamento per i tanti che nelle umane cose non sanno rinunciare al loro ruolo. Quando oggi ho saputo la notizia ho pian- to di commozione». Il cardinale era a Roma sabato per il funerale del cardinale Giovanni Cheli, originario di Asti. E ieri mattina ha presieduto le esequie nella cattedrale di Asti. «Sabato in Va-

ticano — ricorda Poletto — ho chiesto al cardinale Sodano se avrebbe partecipato lunedì con me al funerale ad Asti. Mi ha risposto che era impegnato a Roma in un importante Concistoro». Quello in cui Benedetto XVI ha annunciato in latino le sue dimissioni.

Solo nei prossimi giorni si saprà se il cardinale Poletto potrà partecipare all'elezione del nuovo Papa. Il 28 febbraio alle 20 verrà proclamata la Sede Vacante. Da quel momento dovrà trascorrere un periodo compreso tra i 15 e i 21 giorni per indire il

Conclave. Il compleanno del cardinale cade esattamente a metà del periodo. Se le riunioni preparatorie delle congregazioni dei porporati, che si terranno in Vaticano a partire dal 1 marzo, deliteranno un percorso e un esito chiaro verso il Conclave, è possibile che questo venga convocato prima del 18 marzo e dunque possa vedersi rappresentata al suo interno la Chiesa di Torino. Se invece emergeranno difficoltà sarà necessario ai cardinali prendersi tutto il tempo possibile, è probabile che Severino Poletto rimanga fuori dalla cappella Si-

stina, come quasi certamente accadrà al cardinale tedesco Walter Kasper che compie 80 anni il 5 marzo. La Chiesa torinese non sarebbe comunque l'unica tra le diocesi più importanti d'Italia ad essere esclusa dal Conclave. Analoga sorte toccherà ad esempio a quella di Venezia dove il nuovo arcivescovo non è stato ancora nominato cardinale. I vescovi piemontesi avevano fissato da tempo la visita ad limina al Papa per il 28 febbraio. Un appuntamento che difficilmente potrà essere mantenuto.

la Repubblica

MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 2013

TORINO

La "profezia" di monsignor Bettazzi, ex vescovo d'Ivrea: un uomo di coraggio "L'avevo previsto un anno fa non voleva fare come Wojtyla"

GINO LIVELLI

NEL febbraio 2012, Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea, 89 anni, fu ospite della trasmissione radiofonica di Radiodue, "Un giorno da pecora", dove scattò scalpore per una clamorosa affermazione: «Credo che Benedetto XVI stia pensando alle dimissioni». Frase quanto mai profetica alla luce dell'annuncio di ieri mattina.

Una conferma me l'ha data la nomina a vescovo di padre Georg: un ringraziamento per quello che fatto

rosa affermazione: «Credo che Benedetto XVI stia pensando alle dimissioni». Frase quanto mai profetica alla luce dell'annuncio di ieri mattina.

Monsignor Bettazzi, quella sua indicazione di un anno fa fu preveggenza o aveva altri elementi per sostenere la tesi delle dimissioni del pontefice?

«Da cardinale, Ratzinger aveva visto come Giovanni Paolo II negli ultimi anni del suo pontificato non fosse in grado di fare il pontefice: in pratica lo facevano i suoi collaboratori che non hanno la grazia, per così dire, del primato papale. Così, in quell'intervista radiofonica, sostenevo che quando Benedetto XVI si renderà conto di non essere più in grado di fare il papa e i suoi collaboratori avranno troppa influenza, allora lascerà, darà le

dimissioni perché è un uomo di fede e di coraggio». Quindi non è stato sorpreso dalla decisione di ieri, vero? «No, non mi ha stupito più di tanto, anzi me l'aspettavo. E una conferma a quello che pensavo, me l'ha data la nomina del suo segretario a vescovo.

Scelta che qualcuno aveva interpretato come un segno dello strapotere del segretario papale. Io invece ho pensato: il papa è così legato al suo collaboratore per quello che ha fatto così giustamente un posto da vescovo. Così il papa quando darà le dimissioni, padre Georg non ri-

mane a disposizione di tutti: avrà un suo incarico preciso». Dopo questa scelta, cosa prevede per il futuro della Chiesa? «Prego molto lo spirito santo. Si ricorda cosa è successo alla morte di Pio XII? Tutti pensavano che Giovanni XXIII, un cardinale "vecchiotto", fosse un papa di transizione: tutti puntavano su Montini, che non era ancora cardinale. Iardi invece che cosa è poi successo. Mi auguro in un rinvio del Concilio Vaticano II dopo gli sforzi che sono stati fatti per sminuirne gli effetti». Prevede la nomina di un papa giovane o uno di transizione?

«Non sono un profeta né figlio di profeta. E poi non è questione di età. Guardi le rivoluzioni che è stato in grado di fare papa Roncalli a 78 anni: cambiamenti che forse persone più giovani non avrebbero saputo fare. Mi auguro soltanto una cosa: che i cardinali chiamati alla scelta sappiano capire la situazione attuale della Chiesa. D'altra parte in conclave ci sono tanti cardinali dei continenti più in difficoltà. Quindi spero che sappiano indicare un papa adatto ai nostri tempi».

La Chiesa

Suor Giuliana: "Un gesto di coscienza e responsabilità"

«UN NATALE di grande coscienza e responsabilità». Così suor Giuliana Galli, religiosa del Cottolengo e consigliera della Compagnia di San Paolo, ha commentato le dimissioni di Papa Benedetto XVI: «Ha fatto la cosa giusta con coerenza e umiltà. Certo il Papa non smetterà di soffrire e di pregare e infatti si ritirerà in convento, ma la sua decisione è nota un grande senso di responsabilità e prudenza che chi è investito di un tale ruolo non deve mai perdere».

«Un gesto coraggioso, nuovo e apprezzabile» e «una decisione che umanizza la figura papale» sono invece i commenti espressi da esponenti delle comunità protestanti. Il teologo valdese Paolo Ricca parla di un «atto di umanizzazione che lo stesso papa si è restituito con tale gesto. Una figura, quella papale, solitamente e volutamente rappresentata al di sopra dell'umano, grazie al dogma dell'infalibilità e del primato universale».

LEADER

Giornata del Malato

Nosiglia in visita a Candiolo

■ In occasione della Giornata del Malato, ieri mattina monsignor Cesare Nosiglia, accolto da donna Allegra Agnelli, ha visitato l'Istituto di Candiolo per la ricerca e la cura del cancro. L'arcivescovo si è complimentato per la qualità delle cure che l'IRCC presta e per il valore della sua ricerca. Dal centro di eccellenza ha richiamato l'attenzione sulla situazione attuale della sanità: «La carenza di risorse si ritorce a sfavore dei malati che si vedono spesso allungare i tempi di attesa o ricevono un rifiuto di fronte al loro urgente problema, dati i costi aggiuntivi che ciò comporterebbe per i bilanci. Vedo farsi strada il rischio, in alcune aziende ospedaliere, di selezionare gli interventi privilegiando quelli meno costosi e rimandando ad altre realtà quelli che comportano maggiori costi di personale e di mezzi. Credo che niente di più sconsolante ci sia per un ammalato riconosciuto bisognoso di un intervento o di un ricovero. Attenzione a non imboccare di fatto una via che conduce gradualmente a selezionare le richieste sulla base di parametri prevalentemente economici».

LE ISTITUZIONI

«Scelta forte non un gesto di rinuncia»

■ «E' la storia che si compie dinnanzi ai nostri occhi, ma è anche il travaglio profondo di un uomo che con un atto di potente generosità sembra voler aiutare la Chiesa nella sfida ardua della modernizzazione». È il commento «a caldo» del sindaco Piero Fassino alla notizia delle dimissioni papali. Il primo cittadino ha quindi voluto specificare: «Quello di Benedetto XVI è un gesto di enorme forza e non una rinuncia figlia della debolezza». Preferisce non commentare il presidente della Provincia, Antonio Saitta, che spiega: «Non mi sento all'altezza di farlo, posso solo rispettare da cattolico la sua decisione». Lascia trapelare i propri sentimenti, il presidente della Regione Roberto Cota: «Da fedele sono scosso e molto dispiaciuto, ma nutro allo stesso tempo un grande rispetto per un gesto difficile e frutto sicuramente di una profonda e intima riflessione».

[E.GRA.]

GIORNATA DEL RICORDO

Le vittime delle Foibe ricordate in Comune

«Per troppo tempo le ideologie hanno prevalso sulla storia e ora, per andare avanti nel senso di quella condivisione e coesione delle quali abbiamo così bisogno, dobbiamo non solo ricordare, ma condividere quel dolore perché non accada più nulla di simile».

Così con commozione ieri pomeriggio in Sala Rossa, in Municipio a Torino, il sindaco Piero Fassino, ha aperto la cerimonia della commemorazione del «Giorno del Ricordo» in memoria delle vittime delle Foibe.

Al mattino Fassino aveva partecipato ad una Messa in Duomo in suffragio delle vittime e ad una cerimonia commemorativa al Cimitero Monumentale dove c'è un monumento in ricordo del massacro. Il sindaco di Torino ha poi sottolineato come la tragedia delle Foibe e dell'esodo degli italiani dall'Istria Fiume e Dalmazia, con i suoi 350 mila profughi 20 mila italiani infoibati, «sia una delle più grandi ferite del nostro paese dal dopoguerra».

Prima di lui avevano parlato il presidente del Consiglio Comunale, Giovanni Maria Ferraris che ha ancora una volta condannato a nome della città la distruzione di alcuni giorni fa della lapide di corso Cincinnato dedicata dal Comune agli esuli (già ricostruita e vicino alla quale il 15 febbraio si terrà una cerimonia commemorativa) e il presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd) di Torino, Fulvio Aquilante, esule per 8 anni. In città negli Anni Cinquanta arrivano migliaia di profughi dall'Istria rifugiati dalle persecuzioni del regime di Tito in Jugoslavia.

Rivolgendosi ad Aquilante Fassino ha detto: «Con le manifestazioni di oggi vogliamo portare la nostra solidarietà a tutti voi che ancora soffrite per quelle atrocità subite solo in quanto italiani».

[A. MAR.]

LA STAMPA
MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 2013

Cronaca di Torino | 59

TIC/PR12

LA STAMPA P 53

C'è una mano torinese dietro la Fiat nel mondo

La Idest ha creato i siti in Serbia e in Brasile

STEFANO PAROLA

NON tutte le globalizzazioni vengono per nuocere. Quella della Fiat, per esempio, oltre a tenere in ordine i conti dell'ingotto, ha consentito a una società di progettazione e costruzione torinese di diventare una "multinazionale tasca-ble". Si chiama Idest, ha il suo quartier generale in corso San Maurizio e si occupa, tra le altre cose, di pensare le fabbriche del Lingotto in giro per il mondo e di seguirne la realizzazione.

«Fiat è uno dei nostri clienti storici, ma dal 2007 abbiamo iniziato a instaurare una collaborazione ancora più stretta, sfruttando la nostra specializzazione che sta nei servizi di ingegneria che in quelli di gestione operativa della costruzione», racconta il presidente di Idest, Giuseppe Demagistris. Lui è uno dei quattro soci fondatori della società, che è nata nel 1995 ma che ha iniziato ad affacciarsi a livello internazionale a inizio anni 2000: «In quegli anni - ricorda Demagistris - abbiamo realizzato i primi stabilimenti all'estero, in Colombia e Marocco. Ma per noi il vero trampolino di lancio sono state le opere per le Olimpiadi di Torino 2006».

Idest ha iniziato con i primari lavori di recupero di Mirafiori, poi l'Iveco di Ala di Stura e la fabbrica di Cassino. Passo dopo passo,

Il presidente: «Ma il trampolino di lancio sono state le opere realizzate per le Olimpiadi»

è diventata un'azienda che fattura 6 milioni l'anno (il 70% grazie a commesse estere) e che ha 85 dipendenti sparsi su due sedi

italiane (una a Torino e l'altra a Pordenone) e tre estere, a Kragujevac, in Serbia, e in Brasile, a Belo Horizonte e a Recife. Sono uffici aperti in luoghi non casuali: «Nel 2010 - spiega Demagistris - ci siamo aggiudicati l'appalto per la ristrutturazione dello stabilimento serbo della Fiat. Il risultato finale è una fabbrica "best in class", che segue gli standard produttivi più avanzati, ottenuti coordinando nella costruzione 50 imprese locali e 2.500 addetti. Ora invece stiamo collaborando alla progettazione del sito che il Lingotto aprirà a Recife, nel Pernambuco, nella

DUE giorni all'insegna delle energie da fonti rinnovabili. È il programma di Agroenergia, la mostra convegno che si svolgerà giovedì e venerdì a Vercelli con l'organizzazione del distretto Energetica. Tantissimi incontri in calendario, che verranno sui nuovi incentivi alle rinnovabili, sulle filiere agroenergetiche (come quelle di biogas, biomasse e biocarburanti) e sulle opportunità internazionali offerte dalla green economy. Uno dei punti

Il polo 'Mhy-tech' di Vercelli debutta alla mostra Agroenergia

Importante anche il pomeriggio di giovedì, con l'inaugurazione di Mhy-Tech, il Centro d'innovazione per il micro-hydro. Si tratta di un'evoluzione del Polo d'innovazione sulle energie rinnovabili di Vercelli. È un laboratorio

che tenterà di spostare verso il mercato i piccoli impianti idroelettrici ideati dal polo, che sono in grado di creare energia sfruttando sbalzi d'acqua anche molto piccoli. In più, Mhy-Tech si occuperà anche di formazione specialistica e promuoverà la partecipazione della sua rete di imprese e centri di ricerca a iniziative italiane ed europee. Per informazioni www.agroenergia.it.

(sta. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 2013

TORINO

primavera del 2014».

Due fabbriche pensate in modo del tutto diverso rispetto al passato, per almeno due motivi. Il primo: «Oggi non è più la produzione che si adatta al fabbricaio industriale, ma al contrario occorre studiare strutture ottimali a ospitare le linee di produzione», dice il presidente di Idest. Il secondo: «Bisogna lavorare in tempi strettissimi. Le imprese investono miliardi e vogliono iniziare a produrre al più presto, così i tempi di realizzazione degli interventi si sono ridotti in media a circa un anno e mezzo».

Sono corse contro il tempo, ma il gioco vale la candela, perché consente di entrare in mercati nuovi e di instaurare rapporti: «In Serbia - spiega il numero uno dell'azienda - stiamo promuovendo una collaborazione per il grande intervento di riqualificazione urbana che Kragujevac vuole portare avanti coinvolgendo anche Comune di Torino, Politecnico ed Environment Park. Mentre in Brasile abbiamo già impostato collaborazioni con altre aziende per costruire nuovi stabilimenti e abbiamo preso i primi contatti per le opere delle Olimpiadi di Rio 2016».

Il caso Csea

La Sala Rossa dà il via il libera all'indagine
Chiesta la riassunzione degli ex dipendenti

Una commissione sul fallimento Nel mirino finisce Dealessandri

Fassino difende il suo vice: attenti alle strumentalizzazioni

DIEGO LONGHINI

VIA libera alla commissione d'indagine sulla Csea, il consorzio di formazione partecipato al 20 per cento dal Comune e fallito un anno fa. Un duro colpo per il vicesindaco Tom Dealessandri che ha gestito tutte le vi-

Il Comune potrebbe avviare azioni di responsabilità verso i vertici del consorzio

TACCUINO ELETTORALE

PD

All'Hotel Nh Santo Stefano, in via Porta Palatina 19, alle 10,30, convegno su "Le proposte del Pd per lo sviluppo e l'occupazione in Italia, Piemonte e a Torino" con Cesare Darniano, Giampaolo Galli, Gianfranco Morgando, Paola Bragantini e Carlo Chiama.

EVOLUZIONE CIVILE

Alle Officine Corsare di via Pallavicino 35, alle 21, dibattito con i candidati Gigi Garelli (Rivoluzione

TACCUINO ELETTORALE

civile), Carla Mattioli (Sel) e Paolo Vitelli (Scelta civica)

LEGAMBIENTE

In via Maria Ausiliatrice 45 alle 18 incontro promosso da Legambiente per la difesa del territorio. Partecipano per Sel Monica Cerutti, Wanda Bonardo e Fabio Lavagno, i leghisti Stefano Allasia, Claudio Broglio e Arturo Calligaro, per il Pd Silvia Fregolent e Davide Mattiello, Mirko Busto (5 Stelle) e per il Pdl Andrea Fluttero.

Comune, dei responsabili degli uffici e dei servizi, dei rappresentanti dell'ente in Csea». Molti ex lavoratori hanno seguito i lavori del Consiglio fino all'approvazione delle mozioni. Assente al dibattito Dealessandri che potrebbe finire nel mirino della commissione: «No comment» dice dopo il voto Dealessandri - è una decisione del Consiglio. La rispetto».

cende. È la seconda volta nella storia di Palazzo Civico che si arriva ad una "giunta" formata da consiglieri. Primo caso? Nel 2004, dopo lo scandalo esumazioni. La Sala Rossa ha approvato le mozioni presentate dal capogruppo di Sel Michele Curto ed entro una settimana dovrà varare la commissione, nove componenti, che verificherà «fatti e comportamenti degli organi del

La prima mozione riguarda il tema della riassunzione degli ex dipendenti comunali passati al consorzio alla fine degli anni '90. La Sala Rossa impegna la giunta Fassino a ricercare soluzioni, anche all'interno dell'organico del Comune, compatibilmente con i vincoli di bilancio e di legge. Nel documento si chiede poi che «l'amministrazione avvii un'azione di responsabilità per tutelare gli interessi economici del Comune, nei confronti dell'ex amministratore delegato del management Csea». L'ex ad, Renato Perone, ora agli arresti domiciliari con l'accusa di aver distratto circa 1 milione di euro. Altri 15 avvisi di garanzia sono arrivati a tutti gli amministratori del consorzio.

La seconda mozione, invece, era

processi politici. Non abbiamo nulla da nascondere». Compartita l'opposizione: «Ricercheremo le responsabilità che competono al Comune», dice il capogruppo del Caroccio, Fabrizio Ricca.

Fassino non ha partecipato al voto e ha messo in guardia la Sala Rossa dai rischi. «Non voterò contro» - ha detto - prendo atto della volontà del Consiglio». Il primo cit-

tadino ha cercato di far cambiare idea a diversi consiglieri. Fassino ha ricordato che c'è già la magistratura che sta indagando: «Organo terzo, imparziale. E nella scelta che si sta per prendere, pur avendo fiducia nel consiglio, intravedo il rischio che qualcuno possa usare la commissione come strumento di battaglia politica». Il sindaco ha portato il suo caso personale: «Per

tre anni, sono stato percepito come una persona che ha intrasciato tangenti per la vendita di Telekom Serbia perché una commissione parlamentare ha accreditato per vere le accuse di un teste che poi la magistratura ha decretato come un calunniatore. La commissione è stata usata come una clava politica nei miei confronti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

È la prima organizzazione in Italia

Fim a congresso: "La Fiat deve investire a Mirafiori"

Chiarle: «Giusta la scelta di firmare gli accordi con l'azienda»

MARINA CASSI
TORINO

La Fim torinese - dopo l'unificazione con quella Canavesana - è diventata la prima in Italia con 12.600 iscritti. Ieri nel suo congresso il segretario Claudio Chiarle - che sarà rieletto - affrontato il tema di Mirafiori senza dimenticare la drammatica crisi che vive la metalmeccanica. E dopo aver ricordato che quella del 14 gennaio 2011 - quando si tenne il referendum nello stabilimento torinese - è stata la «più lunga notte della mia vita» - ha sollecitato la Fiat a far partire l'investimento.

Dice: «Nuove nubi si addensano su Mirafiori. È dal 14 gennaio 2011 che i lavoratori hanno detto sì, ma la Fiat è ancora inadempiente». E aggiunge: «Marchionne ha detto che subito dopo il referendum ha fatto partire l'investimento a Pomigliano e alla ex Bertone; Perché questo non vale anche per Mirafiori?».

Chiarle non è convinto dalle «nuove dichiarazioni di Marchionne, quelle dell'in-

contro del 30 gennaio: c'è di nuovo incertezza sui modelli e sui tempi di realizzazione degli investimenti a Mirafiori. Abbiamo il timore che i ritardi non siano dovuti questa volta al mercato, ma al contrasto con gli americani: non vorremmo che i modelli di Mirafiori entrino nella trattativa in corso con il fondo Veba e vengano destinati agli Usa».

Ma il segretario Fim rivendica comunque la bontà delle scelte fatte nel 2011 e cita la rinascita della ex Bertone «che è operativa e riassorbirà i suoi mille addetti». E cita un'operazione che durante l'inaugurazione della nuova Maserati di Grugliasco gli ha detto: «Hai fatto bene a firmare, guarda che bella fabbrica hanno fatto».

Ma il segretario generale della Fim, Giuseppe Farina -

A STAMPA
P 71

12000

Gli iscritti

Con l'unificazione tra Torino e il Canavese la Fim raggiunge i 12 mila iscritti, la prima in Italia

26

milioni

Sono 26 milioni i giorni di lavoro attivati nei primi sei mesi del 2012, l'11% in meno del 2011

Intervenuto al congresso - non ha dubbi: «A Mirafiori è solo un rinvio dei tempi, ma non viene rimessa in discussione la scelta. Non c'è il rischio che l'investimento salti». E aggiunge: «Mirafiori è la parte più importante del progetto Fiat per l'Italia, un punto fondamentale della sua

strategia: se non c'è Mirafiori non c'è Fiat. E i tempi sono stretti perché se Marchionne vuole investire nell'alto di gamma nel 2014, quando il mercato si riprenderà, dovrà avere i modelli già pronti».

Chiarle ha duramente polemizzato con l'operato di Elsa

Fornero - giudicata il peggior ministro con Sacconi - su molti punti, ma in particolare sugli apprendisti: «Dice che sono a tempo indeterminato tranne che dopo tre anni scadono, come i pelati». E dice: «Dobbiamo avere il coraggio di dare un segnale forte: il vero scambio con le imprese è tra sicurezza del posto di lavoro e salario; e allora è dirimente parlare di salario di ingresso a fronte della certezza del posto fisso».

Chiarle chiede anche che si faccia una legge sulla rappresentanza che normi la presenza in fabbrica delle Rsu, ma è contrario a una modifica dell'articolo 19 dello Statuto, quello che tiene fuori la Fiom dagli stabilimenti Fiat.

Mesap e Poli

Un catalogo di tecnologie per innovare le imprese

Un catalogo da cui attingere tecnologie. Il progetto «Target - tecnologia e ricerca generano trasferimento» ideato e gestito in collaborazione dal Politecnico di Torino, dall'Unione Industriale e da I3P, incubatore del Poli ha prodotto un primo elenco di tecnologie fortemente innovative che possono essere usate dalle imprese medio piccole prevalentemente nell'ambito della sensoristica e dell'automazione.

Circa 700 Imprese, associate all'Unione Industriale di Torino e al Mesap stanno ricevendo il catalogo delle 15 tecnologie messe a disposizione e un questionario nel quale dovranno indicare il loro livello di interesse e le possibili aree di impiego. I risultati dell'indagine costituiranno la base delle fasi successive che prevedono l'organizzazione di seminari tecnici, audit e check up tecnologici preliminari per ulteriori approfondimenti, realizzazione di prototipi dimostratori che interessano gruppi di Imprese.

Il budget è di un milione cofinanziato dal Mise e ha un bacino di circa mille aziende piemontesi potenzialmente interessate, uno staff di 45 persone coinvolte tra ricercatori, tecnici, amministrativi. A distanza di sei mesi dall'inizio del progetto, alcuni importanti risultati sono già stati raggiunti.

L'attività di scouting delle tecnologie presso il Poli, e in particolare nei laboratori Chilib e Lim ha consentito di identificare 17 nuove aree tecnologiche da mettere a disposizione delle aziende. Coprono moltissimi settori dalle nanotecnologie ai sensori, dai componenti per autoveicoli e per aeromobili alla robotica industriale, alle sospensioni magnetiche.

Commenta Mauro Zangola, del Mesap: «Il Politecnico ha fatto un ottimo lavoro se la risposta delle imprese sarà ampia e convinta, Torino potrà vantare di aver realizzato nei fatti e in modo sistematico il tanto agognato trasferimento tecnologico. Ancora una volta la nostra area dimostra di meritarsi l'appellativo di città laboratorio».

[M.CAS.]

Unicredit

Dieci milioni per nuovi insediamenti nel sito Indesit

Unicredit mette a disposizione 10 milioni di euro per un progetto con la Regione Piemonte per promuovere nuovi insediamenti nel sito industriale Indesit di None e di ricollocamento dei dipendenti in mobilità. La banca organizza iniziative di informazione verso imprese potenzialmente interessate sia in Italia che all'estero a insediarsi a None, in collaborazione con le associazioni imprenditoriali e con le istituzioni. E lo farà nei 22 Paesi in cui ha sedi operative.

Dal canto suo la Regione Piemonte faciliterà i nuovi insediamenti, con offerta di incentivi, che andranno ad aggiungersi al quadro dei finanziamenti da parte di UniCredit e delle agevolazioni messe a disposizione dallo Stato e dalla stessa Indesit.

Spiega il manager della UniCredit Nord-Ovest Vladimiro Rambaldi: «L'iniziativa è nata in seno al Consiglio di territorio di UniCredit di Torino e Provincia che ha dato indicazione alla banca di mettere a disposizione le sue competenze operative e di relazione e le sue strutture del territorio».

Secondo l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porcietto «l'impegno di Unicredit per il sito di Indesit costituisce un elemento innovativo di come il territorio può affrontare le grandi crisi delle aree industriali complesse».

Spoega: «Il Piemonte può diventare il primo laboratorio nazionale di un modello che costruisca sinergie tra il sistema politico-amministrativo e quello del credito al fine di sostenere la deindustrializzazioni del Paese».

E aggiunge: «Abbiamo chiesto e ottenuto da Unicredit che venisse aperto un filo diretto con la direzione centrale territoriale della banca per tutti i soggetti che si dimostrassero interessati ad investire nello stabilimento di None: un servizio qualificante importante che sono certa costituirà un valore aggiunto».

[M.CAS.]

T1 CVPR12

Economia Nord-Ovest 71

L'ASTANEA
MARTEDÌ 12 FEBBRAIO 2013

Dove colpisce la crisi

Più fallimenti e cresce l'esercito dei piccoli creditori

Da inizio anno sono 44, nel 2012 erano 33

casi a far ripartire l'attività con un nuovo soggetto che acquisiva l'impresa dal fallimento - spiega Ivano Pagliero, curatore fallimentare di diversi dossier importanti in Piemonte - Oggi, con la realtà economica che ci troviamo ad affrontare, siamo quasi sempre costretti a rilevare l'impossibilità di salvare almeno una parte del valore aziendale». Senza contare che anche solo la vendita degli immobili - spesso l'unico vero bene rimasto - ora si scontra con un mercato completamente asfittico.

A venire incontro a queste situazioni, in cui ormai c'è poco da salvare, ci ha pensato una legge del 2006: quando si capisce che c'è poco o nulla da ricavare dall'attivo aziendale si può accedere ad una procedura accelerata e chiudere il fallimento in pochi mesi, invece dei diversi anni che spesso ci vogliono per un procedimento completo (in media tre). Al Tribunale di Torino è ancora aperto un fallimento del 1987, ma per fortuna si tratta di un caso eccezionale.

«La durata dei procedimenti dipende molto dalla quantità dei creditori coinvolti - sottolinea Ivano Pagliero - nel caso Panmedia, più noto come fallimento Alazzone (di cui il commercialista si è occupato come curatore n.d.r.) i creditori erano 3 mila e la situazione era molto complicata. In un fallimento medio si hanno tra i 100 e i 150 credito-

Apertura di procedimenti fallimentari nel 2012

Alessandria	97
Asti	25
Biella	40
Cuneo	60
Novara	80
Torino	534
Verbano Cusio Ossola	22
Vercelli	23
PIEMONTE	881

Fonte: InfoCamera, Censis e di Indicatori Statistici

Centimetri - LA STAMPA

ri, in un piccolo tra i 20 e 50».

«Nonostante il lavoro incessante della sezione fallimentare e il contributo delle procedure accelerate, la crescita dei fallimenti dichiarati sta creando un accumulo delle pendenze - continua Assunta Saturno - se nel 2010 erano 2.118, nel

può trovarsi facilmente a rischio di insolvenza, se non riesce a reggere il colpo del mancato incasso. Molti di loro ora si nascondono nelle cifre del nuovo concordato preventivo, introdotto dal settembre scorso: è una formula che permette di avere tra i 60 e i 120 giorni per decidere se presentare la domanda vera e propria, fermando nel contempo tutte le esecuzioni. In pratica è una sorta di limbo in cui non si alza ancora bandiera bianca e si cerca di mettere a posto le cose, sperando di trovare la liquidità per soddisfare tutti i creditori. In soli 4 mesi questa nuova formula è stata scelta da 39 soggetti: un bel numero, se si pensa che in tutto il 2012 le richieste di concordato nella vecchia formulazione sono state solo 12.

il caso

VANNI CARATTO

Il 2013 è iniziato male sul fronte dei fallimenti. Ad analizzare i dati del Tribunale di Torino, che corre con la sua circoscrizione più della metà dei fallimenti in Piemonte, si fa la sensazione che la fine della fase critica per l'economia continui a essere un miraggio lontano. In 30 giorni hanno già dichiarato fallimento 44 aziende. L'anno scorso, nel mese di gennaio, i fallimenti erano stati il 25 per cento.

«Il settore più colpito è senza dubbio l'edilizia, con tutti i comparti collegati, come l'idraulica e l'impiantistica», spiega Assunta Saturno, responsabile della Cancelleria della Sezione fallimentare del Tribunale di Torino. «Quello che è cambiato è che fino a pochi anni fa riuscivamo in molti